

5 settembre 2010

## I ^ DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI IL PRECURSORE

MT 4,12-17

Avendo intanto saputo che Giovanni era stato arrestato, Gesù si ritirò nella Galilea e, lasciata Nazaret, venne ad abitare a Cafarnao, presso il mare, nel territorio di Zabulon e di Neftali, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Il paese di Zabulon e il paese di Neftali, sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti; il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino".

### COMMENTO

La predicazione di Gesù comincia esattamente là dove è stata interrotta quella di Giovanni. Il piano della salvezza procede secondo una logica di continuità col passato, senza nulla rinnegare né smentire. E' sempre il medesimo ed unico Dio che parla ed opera.

E così dopo più di trent'anni di preparazione, Gesù inizia il suo ministero di annuncio del Regno. Giovanni Battista l'aveva in qualche modo presentato, avendolo riconosciuto come Messia al Giordano quando fu consacrato con l'effusione dello Spirito. Ora Giovanni ha finito la sua missione e incomincia quella di Gesù, che riprende le stesse parole del suo precursore: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!". Ma se Giovanni si era rivolto ai Giudei quale "ultimo dei profeti", Gesù inizia la sua missione "nella Galilea delle genti", a "Cafarnao, sulla via del mare", dove una presenza massiccia di pagani ne faceva quasi il preambolo di quella apertura universale cui la "buona notizia" di Gesù era destinata.. Gesù un giorno ebbe a dire: "Io non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa di Israele" "E' necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato". Ma più che un universalismo geografico, è l'apertura ad ogni categoria di persone che caratterizza la missione di Gesù: dai pubblicani ai peccatori, ebrei e samaritani, sani e malati, donne e uomini; a tutti quanti, in sostanza, lo "cercano". Questa missione universale è l'incarico primo dato agli apostoli e a tutta la Chiesa: "Andate e fate discepoli tutti i popoli". "Mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra".

E le parole di Gesù: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino", stanno a significare che l'iniziativa di Dio è pronta. Sta a noi accoglierla. La nostra massima attività spirituale deve essere la docilità allo Spirito, che traduce in noi l'opera efficace di Cristo. Non bisogna dimenticare mai che non c'è vita senza Luce e che la Luce è la Parola. Come giustificare allora una religiosità così diffusa e viva che tende alla vita del Figlio, ma che ignora e non sente il bisogno della luce, che viene esclusivamente dalla Parola? Molti uomini, a loro modo, cercano la vita: una vita diversa; pochi cercano la luce. Anche S. Paolo si rammaricava riguardo agli Ebrei per uno zelo che non era illuminato. Perché il bisogno nostro è, innanzitutto, quello della luce, la luce che viene dalla Parola, la luce che è Parola. Quando non c'è questa Luce, l'unica che ha il potere di squarciare le tenebre, la menzogna ha pari diritto della Verità: non c'è più l'elemento, il fattore discriminante: si può giustificare tutto e tutti e lasciare libero sfogo a qualsiasi energia vitale. Certo il discorso della luce non è facile. Si dimentica però che il primo e più grande testimone di Gesù è stato, per definizione evangelica, un testimone di luce. "Vi fu un uomo, mandato da Dio, il cui nome era Giovanni: Questi venne come testimone, per rendere testimonianza riguardo alla luce, affinché tutti credessero per mezzo di lui." La conversione e la fede sono legati innanzitutto alla luce. . Le testimonianze di vita esaltano l'uomo, le testimonianze di luce esaltano Dio. Non ci può essere verità di vita, senza la vita che è Parola: è la Parola che guida, illumina, accresce, la nostra vita.